

ARCIDIOCESI DI MILANO

MEMORIA LITURGICA DEL BEATO ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER

Sir 44, 1a.2a; 45,7.15c-17 / Sal 111 (112) / ITs 2, 1-13 / Gv 15, 9-17

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

DUOMO, 30 AGOSTO 2013, ORE 17.30

Cari fratelli e sorelle in Cristo Gesù, nostro Signore!

1. «*Facciamo ora l'elogio di uomini illustri. Il Signore li ha resi molto gloriosi*» (Lettura, Sir 44,1-2). Il secondo versetto del brano del Siracide proclamato nella Lettura, chiarisce inequivocabilmente qual è l'origine della loro gloria: il protagonista è il Signore, l'uomo è co-agonista. Aggiunge, nella seconda parte, il Libro del Siracide: «*Il Signore lo scelse... perché compisse l'espiazione per il popolo*» (Lettura, Sir 45,16). Sappiamo quanto difficili e dolorosi furono gli anni (1929-1954) in cui il Card. Schuster fu chiamato a compiere il suo ministero a Milano. La sua fragile struttura fisica sembrava del tutto inadeguata a reggere l'instancabile e coraggiosa dedizione pastorale che egli non lasciò mai mancare al suo popolo. Sull'esempio del grande predecessore San Carlo, che prese a modello, egli trovò alimento e sostegno potente nella preghiera e nell'ascesi.

Così perfettamente si addicono al Beato Card. Schuster le accorate parole di San Paolo agli amatissimi figli della Chiesa di Tessalonica: «*Abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte*» (Epistola, 1 Ts 2,2).

2. Nel prefazio previsto dalla liturgia odierna la figura del nostro Beato viene delineata così: «*Acceso di viva pietà, nel profondo distacco da ogni bene terreno, [egli] divenne servo instancabile del suo gregge diletto: visitandolo con incessante carità pastorale, lo guidò con mitezza e prudenza e lo condusse con mano sicura sulla via della pace e della salvezza*» (Prefazio). Nel ministero del cardinal Schuster vissero inscindibilmente uniti lo zelo pastorale per la salvezza del gregge a lui affidato e la preoccupazione per il bene della comunità civile. Davvero la sua testimonianza di persona consacrata totalmente a Dio, dapprima nella vita monastica benedettina, nell'abbazia di san Paolo fuori le mura a Roma, e successivamente nell'episcopato, come arcivescovo di Milano, ne ha fatto un punto di riferimento sicuro per credenti e non credenti.

Consapevole della sua missione, annunciando il Vangelo, ha dedicato tutto se stesso al servizio dei suoi fedeli, che gli erano davvero «*diventati cari*» (Epistola, 1Ts 2,8), per usare la bella espressione dell'Apostolo.

Ricordando oggi la sua luminosa figura, a 59 anni dalla morte, avvenuta presso il seminario di Venegono Inferiore, da lui stesso eretto per la formazione dei sacerdoti, ci riconosciamo tutti chiamati, ciascuno secondo il proprio stato di vita, a vivere la missione cristiana («*Il campo è il mondo*») con dedizione e letizia, ben consapevoli della responsabilità che questo comporta di fronte al mondo. Anche qui valgono le parole di Gesù che sono state proclamate nel Santo Vangelo: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*» (Vangelo, Gv 15,16). Siamo stati scelti, infatti, per portare frutto nel campo che «*è il mondo*» (Mt 13,38). Qual è la condizione? «*Rimanete nel mio amore*» (Vangelo, Gv 15,9). Così, nella recente Giornata Mondiale della Gioventù di Rio, Papa Francesco ha commentato queste parole: «*È precisamente questa 'vita in Cristo' ciò che garantisce la nostra efficacia apostolica, la fecondità del nostro servizio: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto"*» (Papa Francesco, XXVIII GMG di Rio, Omelia del 27 luglio 2013).

3. Oltre a voi, cari fedeli, che avete voluto partecipare in Duomo a questa santa Messa nella memoria del Beato Alfredo Ildefonso Schuster, desidero salutare questa sera i partecipanti al XIII Simposio intercristiano, che si è svolto in questi giorni presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università *Antonianum* di Roma e dalla Facoltà di Teologia dell'Università *Aristotele* di Tessalonica. Un caro saluto alla delegazione ortodossa e cattolica qui presenti, guidate, oltre che dalle autorità accademiche, anche da S. E. Mons. Ioannis Spiteris, Arcivescovo di Corfù e Vicario Apostolico di Tessalonica.

Quest'anno avete voluto tenere il vostro simposio nella terra di sant'Ambrogio in occasione dell'anno costantiniano che stiamo celebrando in ricordo del XVII anniversario del cosiddetto "Editto di Milano" – *«l'initium libertatis dell'uomo moderno»* –, affrontando un tema davvero importante: *La vita dei cristiani e il potere civile. Questioni storiche e prospettive attuali in Oriente e Occidente*. Papa Francesco nel Messaggio che vi ha inviato afferma che *«la storica decisione, con la quale veniva decretata la libertà religiosa per i cristiani, aprì nuove strade alla diffusione del Vangelo e contribuì in maniera determinante alla nascita della civiltà europea»* (Messaggio in occasione del XIII Simposio intercristiano, 30.8.2013).

In questi giorni vi siete messi in reciproco ascolto, come è tradizione nei vostri incontri di alto valore ecumenico che si svolgono ormai da oltre vent'anni, non anzitutto per trovare accordi dottrinali, ma per condividere le diverse prospettive sviluppate su queste tematiche in Oriente ed in Occidente.

Se è vero che sul rapporto tra potere civile e vita cristiana le due grandi tradizioni ecclesiali hanno maturato sensibilità e modalità differenti, tuttavia oggi esse possono diventare una ricchezza condivisa. Infatti, il travaglio che segna profondamente le nostre società chiede che tutti i fedeli in Cristo intensifichino la loro azione comune per la promozione del bene dei diversi popoli che mai come oggi si trovano ad agire sullo stesso territorio.

Il comando del Signore che il Vangelo dell'odierna liturgia ci ha riproposto – *«che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Vangelo, Gv 15,12) – deve essere pienamente assunto e vissuto nelle sue implicazioni antropologiche, sociali e di cura del creato. La vita dei cristiani custodisce nei misteri fondamentali della fede criteri sulla cui base cerca, insieme ai nostri fratelli uomini, risposte alle questioni più delicate per la vita delle donne e degli uomini legate a quella comune esperienza elementare fatta di affetti, di lavoro e di riposo.

4. Mi piace ricordare in questa circostanza il recente incontro che abbiamo avuto con sua Santità Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, venuto in visita nella diocesi di Ambrogio proprio in occasione dell'anno costantiniano. In quell'occasione la Provvidenza volle unire al nostro incontro il patriarca copto Sua Santità Tawadros II. A lui, a tutti i fedeli cristiani provati fino al martirio, e al popolo egiziano va oggi la nostra speciale preghiera. Invochiamo da Dio pace per la Siria e liberazione da ogni guerra, anche da quelle dimenticate.

Nella sua *Lectio Magistralis* sua Santità ha voluto sottolineare il profondo legame tra libertà, verità e amore: *«Dio [la Verità] può realizzare tutto – ha ricordato –, ma non desidera costringere l'uomo ad amarLo. Soprattutto rispetta la libertà dell'uomo. "Dio è amore" (I Gv 4,16), è libero amore verso l'uomo e cerca il libero amore della Sua creatura»*.

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi» (Vangelo, Gv 15,9). Il Santo Evangelo che abbiamo ascoltato ci dice il fondamento della libertà e della comunicazione che la santissima Trinità fa di Sé all'uomo in Gesù Cristo: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»* (Vangelo, Gv 15,16). Nel dono del Crocifisso risorto siamo fatti partecipi della stessa vita trinitaria e resi così *«liberi davvero»* (Gv 8,36).

5. Ciò che i fedeli chiedono ad ogni potere civile è ultimamente la libertà di testimoniare questa perenne novità, che ci ha resi figli e figlie nell'unico figlio di Dio; la responsabilità civile di

ogni cristiano è di contribuire in una società plurale, come quella odierna, alla edificazione della vita buona di tutti, annunciando così l'*Evangelo dell'umano*.

L'anno costantiniano, che abbiamo voluto intitolare *liberi per credere*, ci impedisce di vivere in modo privato la nostra fede.

Questo esporsi del cristiano nella vita pubblica non ha altra ragione che l'amore di Cristo per ogni persona e per questo non cerca strategicamente l'egemonia nella società ma l'umile e decisa testimonianza; proprio come quella raccomandata dal Beato Ildefonso Schuster, che con queste parole si congedava dai suoi seminaristi al termine della sua vita: «*Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un santo, vivo o morto passa, tutti accorrono al suo passaggio*».

Parole queste, simili a quelle del servo di Dio Paolo VI, nella insuperata esortazione *Evangelii nuntiandi*: «*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*» (n. 41).

Infatti che cos'è la santità, cui tutti siamo chiamati per vocazione, se non la testimonianza di una vita libera e trasfigurata dall'amore di Cristo Gesù?

Lo Spirito di Cristo, crocifisso e risorto, ci renda capaci di questa responsabilità così urgente per il nostro tempo. Amen.